DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 68.495

ABBONAMENTO ORDINARIO — Con l'edizione del lunedì
Un anno . . . . L. 6.250 — 7.250
Un semestre . . . . » 3.250 — 3.750
Un trimestre . . . . » 1.700 — 1.950

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITA': m/m colonna: Commerciale L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200 Legali L. 200 più tasse governative Pag. anticip. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9 Roma tel. 61-372 63-964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al Partito Comunista Francese in lotta per la libertà e l'indipendenza della Francia il saluto fraterno di milioni di lavoratori italiani

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 144 — VENERDI' 6 GIUGNO 1952 ★ — Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

NELLA SECONDA GIORNATA DI PROTESTA PER L'ARRESTO DI DUCLOS

Si estende la lotta popolare nel Nord e nel Sud della Francia

100.000 scioperanti nella sola regione parigina - Grave provocazione gollista alla Renault - L'"Observateur,, attacca la repressione fascista di Pinay

GIU' il cappello

All'indomani del 14 luglio, dopo un movimento di popolo che è scritto nella storia come il più imponente e drammatico dell'Italia moderna, i giornali amici del sicario Pallante scrissero che lo sciopero generale era fallito, gridarono che la rivoluzione era stata sconfitta e il Partito Comunista non esisteva più come forza nel Paese. Avevano inventato una rivolta che non esisteva, e dopo averla inventata la sconfissero a tavolino: ebbri di questo trionfo sul fantoccio da loro stessi creato, cantarono l'osanna ai persecutori della classe operaia e del suo partito. Sciocchi e imprudenti. A ottobre il Partito Comunista era più forte, più amato dal popolo, più radicato nel Paese: allontanandosi nel tempo, le persecuzioni di luglio apparvero nitidamente come la prima, grave sconfitta del governo reazionario uscito dal 18 aprile; e fu confermata la verità che le persecuzioni fanno più grande il Partito Comunista.

All'indomani del 28 maggio, ammanettato Jacques Duclos, devastata la sede del Partito, sguinzagliati gli sbirri a razziare le strade e le case, i giornali di Pinay hanno creduto pur essi di stringere in mano la vittoria. Essi hanno giurato ai loro lettori che il popolo di Francia abbandonava la sua avanguardia, che i lavoratori chinavano il capo avviliti dinanzi all'illegalità, che l'ordine reazionario era stato fatto sulle spoglie delle libertà repubblicane. Troppo presto, troppo incautamente!

Da otto giorni la classe operaia di Francia lotta in piedi, a testa alta, senza dar tregua al governo del «petainista» Pinay; e all'ottavo giorno il movimento invece di spegnersi, si allarga. Migliaia di lavoratori sono stati gettati in carcere; 50 mila poliziotti sono stati scatenati contro gli operai solo a Parigi, altre migliaia battono le strade delle città di provincia a colpire e a perseguitare; governo, padronato, questure hanno affisso sui muri delle fabbriche i bandi che minacciano fame e licenziamenti agli scioperanti; i bonzi dei sindacati governativi sconfessano le agitazioni e lanciano appelli su appelli a «non aderire»; tre quarti della stampa rovesciano ingiurie e infamie contro i lavoratori, tentano di seminare la disperazione e la provocazione. Ridgway batte i pugni sul tavolo.

Ma la classe lavoratrice francese non trema; lotta alla Renault, cuore operaio di Parigi: sciopera sui docks di Marsiglia e di Boulogne; leva la sua protesta dal fondo delle miniere del Settentrione: ferma i treni a Montlucon, Brive, Sete, Beziers, Narbon, Montagis; manifesta nelle strade di Tolosa e di Lilla, sospende il lavoro nelle fabbriche di Lione. Quanti ne mette in carcere Pinay? Mille, diecimila? Ma più ne mette in carcere, e più il mondo sa che la Francia lotta contro la guerra. Quanti ne farà licenziare Pinay? Diecimila, ventimila? Ma quanto più li perseguita, tanto più grave si leva dalle città della Francia il grido di pace.

Parliamoci chiaro, Pinay, Ridgway, i *flic* che fanno la ronda nelle strade di Parigi, i gazzettieri che gridano dai giornali il fallimento della rivolta, sanno perfettamente che il Partito Comunista francese non tramava l'insurrezione. Non ce n'è uno di questi che raccontano serissimi e compunti la ridicola storia dei piccioni, il quale non sghignazzi dentro di sè: non c'è cane di liberale o di clericale, italiano e francese, il quale non sappia che Pinay, il democratico Pinay, il «signor Pinay» come lo chiamano oggi, è un uomo di Vichy, amico dei nazisti invasori della Francia, creatura del *Comité des Forges* e dell'alta finanza. Non c'è barba di socialdemocratico il quale ignori che il «signor Pinay» ha del socialismo la stessa concezione reverente che Pio IX aveva di Garibaldi. Nemmeno il conte Sforza ci crede al complotto comunista.

L'accusa vera che Pinay e compari fanno alla classe operaia francese e al suo partito è un'altra: di essere decisamente, irriducibilmente avversi allo scatenamento di una aggressione contro l'Unione Sovietica. Pinay, il democratico Pinay è l'uomo politico francese, che si è assunta la responsabilità della più ardita innovazione nella politica estera francese: l'accettazione del riarmo della Germania Occidentale. Quello dinanzi a cui avevano esitato Queuille, Faure, Pleven, Pinay l'ha fatto in questi giorni. La linea tradizionale della politica estera francese aveva visto sempre la Francia alleata alla Russia contro il pericolo dell'imperialismo tedesco. Pinay, uomo di Montoire, filo-nazista a Vichy nel '40, amico di Flandin, ha rovesciato questa linea, sottoscrivendo il trattato che riarma la Germania Occidentale per la guerra contro l'Unione Sovietica. Compiendo questo gesto, grave per l'avvenire della Francia e per la pace dell'Europa, Pinay ha mirato a colpire l'ostacolo più forte a questa politica: ha tentato di ammanettare la classe operaia francese e di costringerla al silenzio. Ne aveva bisogno.

Non vi è riuscito. La classe operaia francese non si è lasciata ammanettare, nè costringere al silenzio. La questione della guerra o della pace, il pericolo che viene alla libertà e alla pace d'Europa dal risorgere della Wehrmacht sono sottolineati oggi, nel cuore del Continente, dalla lotta eroica della classe operaia francese. Pace o guerra? Fascismo o democrazia?

Chi è per la guerra, fa bene ad applaudire Pinay. Chi, sia pure anticomunista o liberale o clericale o socialdemocratico, teme la guerra e crede ancora che la lotta delle idee non debba risolversi con la devastazione di questo nostro mondo, si levi il cappello: la classe operaia francese paga anche per lui, combatte in questi giorni anche per la sua salvezza.

PIETRO INGRAO

Violenti scontri per le vie di Tolosa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 5. — Numerose officine metallurgiche del Dipartimento del Nord sono entrate oggi in sciopero, mentre nella regione parigina molte imprese hanno continuato l'agitazione iniziata ieri. Altre sospensioni di lavoro sono segnalate da diverse regioni di Francia. Manifestazioni popolari in grandi e piccole città reclamano la liberazione di Jacques Duclos, di Stil, dei patrioti e dei sindacalisti gettati in carcere dal Governo. Così i lavoratori di Francia proseguono la loro lotta contro l'offensiva antidemocratica del governo Pinay.

Nella notte, la C. G. T. ha redatto un bilancio delle manifestazioni di ieri, confutando ad una ad una le menzogne con cui il governo ha cercato di far sparire gli scioperanti come in un autentico giuoco di prestigio.

Sono centinaia di migliaia i lavoratori che hanno interrotto il lavoro nella giornata di mercoledì: solo nella regione parigina, centomila metallurgici erano in sciopero, ed altri cinquantamila avevano interrotto il lavoro a Lione.

Secondo una lista ancora incompleta, 163 officine e cantieri di Parigi città e 358 di periferia, 138 nel Dipartimento di Seine et Oise e 315 nel resto della Francia, cioè in totale 976 imprese importanti, avevano sospeso la loro attività.

Oggi il movimento si è allargato.

Il fatto nuovo è la partecipazione alla lotta di operai delle regioni settentrionali: lo sciopero ha raggiunto grosse imprese come la Usinore e la Cail di Demain. Una grande manifestazione avrà luogo questa sera a Lilla, cuore della grande zona industriale del Dipartimento del Nord.

Lo sciopero a Parigi

A Parigi lo sciopero è continuato in molte officine grandi e piccole. Esso si è esteso ad Argenteuil, dove nove fabbriche hanno arrestato la loro attività.

Le grandi officine della gomma Dunlop a Montlucon, le principali fabbriche di Lione, i «dockers» di Boulogne, i portuali di Marsiglia, con 96 cantieri edili e più di 50 officine metallurgiche della grande città mediterranea, i chimici della Pechiney nel Gard, i tessili di Marsiglia e di Armentiers, i minatori di numerosi pozzi nelle regioni di Auchel ed Aremberg scioperano in massa.

Una grave provocazione fascista è stata respinta dagli operai della «Renault».

Un gruppo di gollisti armati, del tutto estranei alla fabbrica, introdottisi nelle officine durante la notte, hanno aggredito stamane gruppi di lavoratori e delegati sindacali, con l'intento di provocare gravi incidenti all'interno delle officine. La provocazione — respinta in diversi reparti, sebbene gli aggressori fossero armati di rivoltella — è stata più tardi ufficialmente annunciata dal partito di De Gaulle.

Ieri sera, a Tolosa, migliaia di manifestanti, raggruppati nella piazza principale della città, hanno respinto gli assalti della polizia senza lasciarsi disperdere. Dopo le prime cariche inutili, i *flics* hanno cominciato a lanciare sulla folla bombe lacrimogene: i manifestanti raccoglievano quelle rimaste inesplose, per scagliarle a loro volta contro i poliziotti.

La manifestazione si è sviluppata per tutte le strade del centro, ed è continuata sino al momento in cui i dimostranti hanno deciso di separarsi.

Un comunicato pubblicato questa sera dalla C.G.T., segnala le nuove disposizioni di lavoro e annuncia che altre sono in preparazione nei diversi Dipartimenti e nei diversi settori industriali.

La lotta proseguirà nelle forme appropriate ad ogni circostanza concreta. I lavoratori che, avendo sopportato maggiormente il peso delle repressioni non hanno potuto ancora entrare nel movimento, si prepareranno a un'azione per cui le organizzazioni sindacali sceglieranno la tattica più idonea.

Ovunque i grandi obiettivi politici del movimento — pace, libertà, scarcerazione di Duclos e degli altri patrioti — resteranno legati alle rivendicazioni economiche dei lavoratori. L'unità che gli aderenti di altri sindacati, molti dei quali sono scesi in agitazione malgrado gli appelli alla diversione dei loro dirigenti scissionisti, resterà ovunque l'arma principale della lotta contro le angherie padronali e la politica antidemocratica del governo.

I fermi di mutilati e di dirigenti sindacali, la provocazione della «Renault» colpiscono tutti i lavoratori senza distinzione politica. Perciò cresce il numero dei francesi che, rendendosi conto del pericolo, sono decisi alla lotta e alla resistenza.

In un editoriale apparso questa mattina sull'*Humanité* il Segretario del P.C.F., Auguste Lecoeur, segnala le proteste che partono dalla base e da gruppi di lavoratori socialisti, indignati per l'arresto di Jacques Duclos, e per gli altri odiosi provvedimenti del governo francese.

Commento dell'Observateur

E' significativa la posizione presa oggi dal settimanale *Observateur*, che interpreta l'opinione di quegli strati piccolo borghesi orientati verso aspirazioni «neutralistiche». Il giornale pubblica oggi due articoli per condannare aspramente la politica di Pinay e le sue misure anticomuniste.

Il direttore Claude Bourdet, scrive: «L'arresto di Duclos ha aggiunto l'odioso al ridicolo: ma per Pinay e per Vichy si trattava evidentemente di una rivincita che ne prepara delle altre... I governi reazionari hanno tentato spesso la proibizione del Partito Comunista e spesso hanno tentato di colpirlo gravemente: essi lo hanno fatto nel '29 e nel '39. Più tardi queste manifestazioni di autorità si sono rivelate arbitrarie e assurde quanto funeste ai loro autori».

«Ma, oggi come ieri — aggiunge Bourdet — è impossibile lasciare colpire il Partito Comunista dagli uomini della destra senza che sia colpita tutta la sinistra».

Alle stesse conclusioni giunge l'altro noto giornalista, Roger Stephan, che si è occupato della stessa questione per denunciare l'inconsistenza dell'accusa di complotto e tutte le altre illegalità commesse dal governo in questi giorni, dall'arresto di Stil alle perquisizioni nelle sedi di organizzazioni democratiche, e ai fermi preventivi dei sindacalisti.

«Uno dei più gravi pericoli dell'anticomunismo sistematico — egli scrive — è che esso non si è mai limitato ai soli comunisti. E' grave, ma significativo che in Francia la repressione cominci con la violazione delle leggi e col ricorso all'arbitrio».

GIUSEPPE BOFFA

Le prime navi sul Volga-Don

Le prime navi attraversano il bacino di Tsimlianskaia, all'estremità del canale Volga Don - (Telefoto TASS a l'Unità)

(Leggete in sesta pagina il nostro servizio particolare sulla grandiosa opera portata a termine dal popolo sovietico)

GRANDE DISCORSO ALLA CAMERA DELLA MEDAGLIA D'ORO BOLDRINI

Il popolo con la guerra di liberazione ha voluto stroncare per sempre il fascismo

Il fascismo si combatte anche con un'opera di educazione democratica dei giovani — Inqualificabili giudizi sulla Resistenza contenuti nei libri scolastici — Commovente appello antifascista di Gina Borellini

La prosecuzione del dibattito sulla legge contro il neofascismo è stata preceduta, ieri alla Camera, dallo svolgimento di alcune interrogazioni, tra cui una del socialdemocratico PRETI sulle evasioni fiscali del miliardario Armenise.

Il sottosegretario alle Finanze CASTELLI, ha comunicato che lo Armenise ha denunciato, per il 1951, un reddito netto di tre milioni circa (pressappoco quanto un comune professionista) e per il 1952 un reddito netto di 22 milioni. Queste dichiarazioni, ha aggiunto il rappresentante del governo, non sono state ancora accertate e non è possibile fornire ulteriori informazioni perchè sono in corso le indagini che proseguiranno «senza intenzioni persecutorie».

L'on. Preti ha risposto definendo «veramente sorprendente» la dichiarazione del sottosegretario. E' sbalorditivo, egli ha detto, che il rappresentante del governo si preoccupi di escludere ogni carattere persecutorio all'accertamento dei redditi di un miliardario che osa denunciare guadagni così irrisori. Bisogna agire, e molto energicamente, per appurare la verità. Armenise non è certamente il solo evasore, ma almeno gli altri hanno il pudore di tacere mentre quest'uomo, attraverso il giornale di cui è proprietario, svolge un'azione per sostenere le forze antidemocratiche missine e monarchiche.

Sa il governo che Armenise si è fatto pagare duecento milioni per recedere da una società costituita all'estero insieme con Scalera? Sa il governo quanto guadagna Armenise dalla Banca dell'Agricoltura? Sa il governo quanti milioni ritrae Armenise dalla società mineraria SIELE? Sa il governo che, grazie al dazio altissimo fissato sulla penicillina, lo stabilimento «Leo»

Il compagno Boldrini

ha fornito ad Armenise in poco più di un anno oltre un miliardo e mezzo di profitti?

Preti ha concluso esigendo maggiore severità nell'accertamento dei redditi dei grandi capitalisti.

Subito dopo è stato ripreso il dibattito sulla legge antifascista. Ha parlato il democristiano TONENGO, appassionato assaggiatore di vini piemontesi. Egli è stato lo unico deputato di maggioranza che si sia pronunciato contro la legge e lo ha fatto nel modo più conseguente, con argomenti di pura marca fascista che sono stati accolti dall'ilarità generale per le sciocchezze che li accompagnavano.

La parte centrale della seduta è stata però occupata dal discorso con il quale il compagno BOLDRINI, eroe della Resistenza e oggi presidente dell'ANPI, ha richiamato la maggioranza ai valori morali che stanno alla base del regime repubblicano e sui quali è necessario fondare una seria politica antifascista.

Il compagno Boldrini ha cominciato il suo discorso affermando che le recenti elezioni amministrative hanno dimostrato che il fascismo rappresenta un pericolo permanente per la democrazia perchè i gruppi che lo sostengono politicamente e finanziariamente non intendono rinunciare alle avventure reazionarie e perchè anche alcune forze schierate nella maggioranza governativa non vogliono comprendere che la civiltà e il progresso di una nazione si manifestano soprattutto con la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita democratica. E' inutile, ha continuato l'oratore comunista, che i fascisti e alcuni storici compiacenti cerchino di negare il carattere rivoluzionario della guerra di liberazione o attribuiscano questo carattere solo all'azione dei partiti di sinistra. Si potrà discutere sulle finalità che il popolo italiano intendeva raggiungere con la guerra di liberazione ma è indubbio che questo grande movimento popolare e nazionale ha rappresentato la rivolta, non solo di una

(Continua in 5. pagina 7. colonna)

Prorogati al Senato i contratti agrari

Ieri al Senato la Commissione dell'Agricoltura ha prorogato i contratti agrari a tempo indeterminato. Tale decisione, contro la quale hanno votato quattro senatori democristiani, rappresenta un notevole successo dell'Opposizione, non solo per il fatto che la minaccia delle disdette viene allontanata ma anche perchè in tal modo il Senato viene ulteriormente impegnato a discutere senza altro indugio la legge che riforma i contratti agrari, già approvata dalla Camera e attualmente insabbiata al Senato, per il sabotaggio del gruppo democristiano.

LE DECISIONI DEL COMITATO NAZIONALE DEI PARTIGIANI DELLA PACE

Ampia mobilitazione popolare contro l'accentuato pericolo di guerra

Il riarmo di Bonn e l'arrivo del «generale della peste» — La «Settimana contro la guerra batteriologica» — La riunione di Berlino del Consiglio Mondiale della Pace

Presso la sede del «Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace», in Via Savoia 82, ha avuto luogo ieri la riunione straordinaria della Segreteria Nazionale dei Partigiani della Pace con la partecipazione di numerose personalità e dei rappresentanti dei Comitati di Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Ancona, Terni, Napoli, Catanzaro, Reggio Emilia, ecc.

Erano presenti, tra gli altri, S.E. Saverio Brigante, l'on. Giuseppe Nitti, il prof. Gustavo Ingrosso, l'avv. Giorgio Fenoaltea, il prof. Ambrogio Donini, l'on. Finocchiaro Aprile, l'on. Riccardo Lombardi, il sen. Emilio Sereni, l'on. Giuliano Pajetta, Carlo Scarfoglio, l'on. Tomaso Smith, l'on. le Cerabona, i generali Roveda e Gasaldi, il prof. Santangelo, l'avvocato Lordi, l'on. Bertazzoni, Giuseppe De Santis, il sen. Palermo, l'avv. Campagnoli, la prof. Alessandrini Arrigo Jacchia, gli onorevoli Scotti, Serbandini, Diaz, Iotti, Pollastrini ed altri parlamentari e rappresentanti di organizzazioni politiche e sindacali.

Numerosi oratori sono intervenuti nella discussione che è stata particolarmente vivace ed elevata. Tutti hanno sottolineato la gravità della situazione dopo gli ultimi avvenimenti internazionali e contribuito a fissare i compiti che si impongono ai Partigiani della Pace Italiani nelle prossime settimane. A questo proposito è stato approvato il seguente documento:

«La Segreteria Nazionale del Movimento dei Partigiani della Pace riunita in Roma il 5 giugno in seduta straordinaria, con la partecipazione di numerosi rappresentanti dei Comitati Regionali e Provinciali della Pace, ha esaminato la nuova situazione che i più recenti avvenimenti internazionali e nazionali hanno creato.

La firma degli «accordi contrattuali» con il cosidetto Governo di Bonn e la costituzione della sedicente comunità europea difensiva danno via libera alla rinascita del più aggressivo militarismo, contro la volontà di pace e di unità nazionale dello stesso popolo tedesco. Questi atti, che preoccupano chiunque sia memore delle passate tragedie ed abbia senso di responsabilità, costituiscono una nuova aperta violazione degli accordi internazionali pattuiti tra i «Grandi» e creano con il rifiuto dei negoziati il più pericoloso focolaio di guerra nel cuore stesso dell'Europa.

Le recenti stragi di Kojedo e degli altri campi di prigionieri coreani, che ricordano le nefandezze dei «lager» hitleriani, denunciano di fronte al mondo intiero le responsabilità da chi da un anno trascina le «lunghe trattative» di armistizio per impedire che cessi un conflitto così pericoloso per la sicurezza di tutti i popoli.

Il proseguimento della «guerra della peste» in Corea e alle frontiere della Cina rappresenta una infamia che disonora la moderna civiltà e una minaccia gravissima alla vita dei popoli. Il governo italiano, firmatario della Convenzione di Ginevra del 1925 contro la guerra batteriologica, è alleato del governo degli Stati Uniti, di quel governo cioè che, unico tra le grandi potenze, ha rifiutato di ratificare la Convenzione. Esso si trova compromesso nelle stesse tremende responsabilità, esponendo a gravi pericoli anche il nostro paese, violando lo spirito e il testo della Convenzione di Ginevra là dove si fa preciso obbligo a tutti i firmatari di indurre gli altri Stati ad aderire alla Convenzione medesima.

Il fatto che ad assumere il più alto comando, non solo sulle truppe americane in Europa ma sulle stesse truppe italiane, sia venuto in questi giorni proprio il generale Ridgway, quel generale che ha sabotato le trattative di armistizio in Corea e ha iniziato la guerra batteriologica, sottolinea la gravità della minaccia che incombe oggi sugli stessi popoli europei.

La gravità di questi atti solleva nel mondo intiero una crescente ondata di protesta e suscita una sempre più energica resistenza. Di qui i gesti odiosi ed isterici di coloro che si sono legati ad una politica di guerra, i loro tentativi di intimidire con le

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

Riprende l'agitazione degli alimentaristi

In seguito alla rottura delle trattative per il rinnovamento del Contratto collettivo di lavoro per il settore della birra, dei pastai, dei mugnai e dei risieri, le tre Federazioni nazionali dei lavoratori delle industrie alimentari (CGIL, CISL, UIL) hanno disposto la immediata ripresa delle azioni sindacali in tutte le aziende del settore.

Nemmeno il fumo

La Voce Repubblicana, *che prometteva l'altro ieri misure draconiane contro i finanziatori e i mandanti del fascismo, ieri esemplificava il suo programma di lotta contro i neri in questi tre punti «fondamentali» (sic): legge Silana, legge Stralcio, riforma tributaria. Tutto qui; e cioè nulla di nuovo, ma tre leggi — assai discutibili — già varate da tempo e di cui purtroppo si sa quale medicina miracolosa abbiano rappresentato contro le forze agrarie e plutocratiche generatrici del fascismo.*

Avevamo parlato di fumo antifascista che vendeva La Voce Repubblicana; *e invece nemmeno quello c'è: tutto come prima. Unica cosa concreta, nel clamore delle tirate retoriche, è il «no» all'unità antifascista, anzi la campagna rabbiosa per impedire un fronte comune degli antifascisti. E' un'altra conferma che i pacciardiani lavorano per la divisione delle forze democratiche; è un'altra grossa responsabilità che il piccolo partito di Pacciardi si assume dinanzi al Paese. Non c'è da stupirsi che questo partito perda voti a decine e decine di migliaia; essendo naturale che decine di migliaia di repubblicani, i quali amano la Repubblica antifascista, preferiscano alla politica settaria e fallimentare di Pacciardi la strada dell'unità, che sconfisse il fascismo e fece la Repubblica democratica.*

Da mezzanotte i gassisti hanno iniziato lo sciopero

Fornelli spenti fino a lunedì — Gli industriali si ostinano a negare ai lavoratori un equo contratto nazionale

Dalla mezzanotte scorsa tutti i lavoratori dipendenti dalle aziende private e municipalizzate del gas hanno sospeso ogni attività iniziando così il primo dei quattro giorni consecutivi di sciopero proclamato a causa della intransigenza degli industriali, che hanno rotto le trattative per il contratto nazionale della categoria.

L'ultima riunione tra gli industriali del gas e i rappresentanti dei lavoratori si è protratta fino a tarda notte. Dopo lunghe ore di estenuanti discussioni le trattative sono state interrotte a causa dello scandaloso comportamento della parte padronale. Mentre i lavoratori avevano mitigato notevolmente le loro iniziali richieste, preoccupati di evitare ulteriori disagi agli utenti, gli industriali si erano limitati ad offrire miglioramenti, in base ai quali i manovali avrebbero ottenuto solo un aumento di 23 lire al giorno. L'umiliante irrisorietà di tale proposta, che misconosce il profondo stato di disagio dei lavoratori gassisti, ha precluso ogni possibilità di accordo. In conseguenza di ciò, sia la FIDAG, aderente alla CGIL, che la Federgas, aderente alla CISL, e la UILgas, aderente all'UIL, sono state costrette a confermare le disposizioni di sciopero.

Circa la giustezza delle richieste dei lavoratori è interessante rilevare come sin da ieri sera numerose aziende del settore municipalizzato, al fine di evitare lo sciopero, abbiano stipulato accordi, in base ai quali vengono concessi notevoli acconti sui miglioramenti economici ai propri dipendenti.

Le aziende che hanno già stipulato tali accordi sono quelle di Parma, Mantova, Pesaro, Salerno, Bologna.

Si apprende intanto da Pesaro che lo sciopero dei gassisti non avrà più luogo: La commissione amministratrice dell'azienda ha concesso un acconto sui miglioramenti economici in discussione, e quindi l'ordine di astensione dal lavoro è stato revocato per i lavoratori del gas cittadini.

Compattissimo sciopero nelle miniere grossetane

GROSSETO, 5 — Questa mattina i lavoratori dei centri minerari alle dipendenze della Montecatini sono scesi compatti in sciopero per 24 ore per protestare contro il tentativo di smobilitazione della miniera di Ribolla, contro i licenziamenti, le repressioni politiche e gli arbitri nelle miniere. A Ribolla la partecipazione degli operai allo sciopero ha raggiunto il [illegible] %, a Gavorrano l'[illegible] %, a Boccheggiano il 90 %, a Niccioleta, malgrado gli stratagemmi messi in atto dalla direzione, hanno scioperato l'[illegible] % delle maestranze. Tra le [illegible] e le [illegible] in tutte le località interessate si sono svolte affollate assemblee di minatori e di popolo.

Telebugie

Una telefoto da Parigi mostrava ieri una folla di operai della Renault mentre ascoltavano un oratore, durante un comizio di protesta. Questa telefoto è stata pubblicata sia dal Tempo, *di Roma che dalla* Stampa *di Torino. Ecco le due diciture: 1) Un agitatore comunista cerca invano di convincere gli operai della Renault a lasciare la fabbrica. (Il Tempo). 2) Le maestranze della Renault, mancata la corrente elettrica per l'atto di sabotaggio di estranei escono dai cortili per non apparire «scioperanti sul posto». (La Stampa).*

La telefoto li unisce, la menzogna li divide, l'idiozia li accoppia. Si mettano d'accordo prima un'altra volta per evitare di apparire bugiardi due volte. Basta una.